

«Non bastano certo dichiarazioni sulla propria democraticità: occorrono impegni ben seri»

Per favorire la Lega sul vilipendio del tricolore già attenuate le pene per chi inneggia alla razza

# Imbarazzo e allarme nella comunità ebraica

La scelta di Berlusconi vista con preoccupazione. Lo storico Sarfatti: «Razzismo, negazionismo della Shoah, nazismo: su questo c'è bisogno di parole chiare». Ma già si sono visti segnali negativi

di Bruno Miserendino / Roma

**IMBARAZZI** «No ai candidati impresentabili», assicura ora il centrodestra. «In lista solo chi è democratico», tuona Fini. Ma chi deve certificare la democraticità e la presentabilità in parlamento di un dichiarato neofascista? La domanda non è oziosa e se la

sono posta in queste ore nella Comunità ebraica, che ovviamente non vede di buon occhio l'alleanza tra Berlusconi e i reperti del neofascismo italiano. Le reazioni sono formalmente molto prudenti, il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto respinge interviste e dichiarazioni «perché - dice - parlare dei candidati significa prendere posizione rispetto ai Poli», ma si sa che l'irritazione è forte e ha preso corpo già l'altra sera, quando i nomi di Saya e Tilgher, come possibili candidati della casa delle Libertà, sono stati ufficializzati da Alessandra Mussolini.

Può bastare una patente di democraticità data dalla nipote del duce o da Berlusconi, perché un neofascista si allei con le forze dell'attuale maggioranza senza provocare ripugnanza o imbarazzo? Non si sa come andrà a finire la vicenda ma la realtà - dice Michele Sarfatti, storico dell'ebraismo - è che «è inutile andare dietro a tutto quello che hanno detto o non detto queste persone». «C'è una via molto più semplice per uscire da questa situazione: si dovrebbe chiedere ai neofascisti che volessero presentarsi alle elezioni una dichiarazione pubblica di ripulsa contro nazismo, negazionismo della Shoah, antisemitismo, razzismo». Ma attenzione: «Questa dichiarazione pubblica di ripulsa dovrebbe essere estesa ai capi delle forze che stringessero un'alleanza elettorale». Il senso è semplice. Può darsi che sull'onda delle polemiche di queste ore, Berlusconi convinca Alessandra Mussolini a non presentare l'impresentabile, ma ci sarebbe in ogni

caso un'alleanza elettorale con quel movimento e altri dichiaratamente neofascisti. Insomma, una dichiarazione di adesione ai principi della democrazia, è un po' troppo generica. «Io - dice ancora Sarfatti - non sono al corrente del passato o delle dichiarazioni di queste persone, non conosco le ultime vicende dell'estrema destra, ma se uno si vuole presentare in Parlamento, significa che accetta almeno a parole il meccanismo delle democrazie». E infatti Tilgher, uno dei nomi in questione, ha subito ribattuto alle obiezioni preoccupate di Fini: «Certo che credo nella democrazia». Il problema in questione è un altro. È che molti di questi personaggi sono stati e sono dichiaratamente razzisti, fanno professione di antisemitismo, negano l'olocausto. «Una dichiarazione pubblica di ripulsa è importante», aggiunge Sarfatti, perché anche se fosse di circostanza, li metterebbe in difficoltà proprio con il loro elettorato. In effetti: se uno che ha fino a ieri negato l'olocausto, dice pubblicamente che è un'infamia quel che ha detto il giorno prima, perché dovrebbe avere il voto di chi aderisce al suo movimento?

L'insostenibile leggerezza con cui Berlusconi, pur di racimolar voti, è andato a cercare alleanze con i peggiori neofascisti non è tuttavia figlia del caso. In fondo, osserva Sarfatti, «qualche giorno fa, nell'indifferenza della stampa, è passata la legge che allieva la pena per la propaganda antisemita e fascista». Il riferimento è alla norma sui reati d'opinione cara alla Lega (per via delle denunce sugli insulti alla bandiera tricolore), ma nel silenzio è stato attenuato anche tutto ciò che riguarda razzismo e antisemitismo. Hanno cambiato pene e vocaboli. È impunitabile chi istiga e non più chi incita al razzismo. L'espressione diffondere idee antisemite è stata sostituita da chi «fa propaganda». Ecco, piccoli segnali, ma molto brutti.

«Una dichiarazione di pubblica ripulsa di quello che hanno propugnato sinora è passo obbligato»

Tilgher può anche dire di credere nella democrazia restano le radici razziste e antisemite



Il segretario del Ms-Fiamma Tricolore Luca Romagnoli, il leader del Fronte Nazionale Adriano Tilgher, Alessandra Mussolini e il leader di Forza Nuova Roberto Fiore (ex Terza Posizione) appaiono su un manifesto per le elezioni regionali nel Lazio. Foto Ansa

E dopo sei giorni sui giornali esplose il caso



## «Chi siamo lo sanno, ci corteggiavano da un mese»

Parlano gli uomini di As e di Forza Nuova, tra skinheads e ragionieri delle candidature...

di Eduardo Di Blasi / Roma

**IMPRESENTABILI?** Sarà Alessandra Mussolini a garantire se i candidati di Alternativa Sociale siano o meno democratici. Lo afferma Berlusconi, mentre i suoi alleati,

dalla Lega, ad An, all'Udc, puntano i piedi e lui stesso sembra suggerire che «candidature discutibili» come quelle di Roberto Fiore (Forza Nuova) e Adriano Tilgher (Fronte Sociale Nazionale) si potrebbero anche mettere da parte. Eppure nei circoli di Azione Sociale, il movimento vicino ad Alessandra Mussolini e in quelli

di Forza Nuova, sembrava tutto fatto. Per domani era fissata la conferenza di presentazione. «Ci corteggiavano da un mese - spiega Maurizio De Santis, responsabile della sede di Forza Nuova di via Nisco a Roma - e adesso, in quattro giorni, sarebbe impossibile mettersi a raccogliere le 110mila firme che servirebbero per presentare le liste». La base del movimento, d'altronde, non aveva accolto la notizia di un'eventuale candidatura nel centrodestra con eccessiva gioia. «Dopo un dibattito acceso tra i "puristi" e i "possibilisti" - afferma Maurizio - abbiamo deciso di perdere la verginità e giocare questa possibilità», ammette. Una scelta tattica.

«Il governo Berlusconi - spiega Paolo Arcivieri coordinatore di Azione Sociale nel Lazio - ha fatto delle buone cose: la legge sulla droga, la difesa della famiglia contro chi proponeva i Paes, in parte la legge Moratti, che poteva essere fatta meglio ma che ha delle buone cose. Certo si poteva fare di più sul lavoro, perché la legge Biagi non dà garanzie sul futuro...». Uno se li immagina «brutti» e «cattivi», come quelli della Fiamma Tricolore che sfilarono per via dei Fori Imperiali, fin sotto il Colosseo il 29 ottobre scorso per quella loro personale «Marcia su Roma»: grida al duce, a «Fini boia», saluti romani a tutti e comizio finale con Piero Puschivo, del Veneto Fronte Skinheads (assolto per prescrizione dal reato di istigazione al-

l'odio razziale) e Maurizio Bocacci (ex-Avanguardia Nazionale) che se la prendeva «coi froci». E invece ti trovi di fronte questi ragionieri del voto tra i 30 e i 40 anni che argomentano politicamente: «In un sistema bipolare e con questa legge elettorale non possiamo che candidarci con una parte politica. Con questa parte politica perché con l'altra sarebbe impossibile. Lo facciamo anche se Berlusconi ha pensato più ai ricchi, per portare più destra sociale nella destra». Fabio Stefanelli di As spiega ulteriormente: «Alle politiche, ormai, non possiamo che fare così. Al Comune di Roma pensiamo invece, ad esempio, di poterla giocare con un nostro candidato. Se si va al secondo turno bastano 70mila voti per portare un rappre-

sentante in Campidoglio». D'altronde, la scommessa politica che l'estrema della destra fa in questa elezione è proprio quella di comparire con una propria proposta. «Certo non conosciamo nemmeno i dieci punti del programma del centrodestra - ammette qualcuno - ma potremmo portare uno dei nostri punti programmatici alla discussione: il ministero dell'Infanzia, il no alla Turchia in Europa, la lotta ai clandestini». Anche su questi temi «sensibili» per chi è in bilico tra la definizione di «neofascista» e «militante della destra radicale», arrivano risposte che non ci si aspetta. Sempre Arcivieri: «La Bossi-Fini è una legge applicata e inapplicabile e i centri d'accoglienza sembrano campi di concentramento».

**LE RADICI** Fronte sociale, Avanguardia nazionale, Terza posizione, Fiamma tricolore... l'arcipelago dei nostalgici del nazismo e del fascismo. Comunque razzisti

## Cespugli dell'estremismo nero, all'ombra di Evola e della runa

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

Tossine neofasciste all'ombra di Alessandra Mussolini, oltre che di Saya su cui torneremo. Comincia da Adriano Tilgher, capo del Fronte Sociale Nazionale, nato a Taranto nel 1947, omonimo e quasi omologo di quell'Adriano Tilgher letterato e filosofo pragmatista prima gobettiano e nemico di Gentile poi finito fascista. Tilgher jr a differenza del predecessore vanta coerenza ferma e immarcescibile. Gavetta nei primi anni 60 con Stefano delle Chiaie, primo fondatore di Avanguardia Nazionale, rifonda nel 1970 quel gruppo disciolto a fine anni 60. Va in prigione per ricostituzione del partito fascista nel 1975 e ne esce per farvi ritorno perché accusato di aver partecipato alle stragi dell'Italicus e della stazio-

ne di Bologna. Poi è di nuovo fuori, prosciolto e con un indennizzo. Ma nel 1990 dà vita alla Lega Nazionale popolare, ennesimo gruppuscolo del proteiforme magma nero che va da Ordine Nuovo, a An, alla Lega Np, ai Nar, ad Alternativa Nazionale popolare. A Fronte nazionale e al Fronte Sociale nazionale, due costole di «Fiamma Tricolore» di Rauti da cui Tilgher si scinde nel 1996. Ma è Avanguardia Nazionale la matrice, il seme originario tilgheriano. Lì, in polemica col «moscio» Msi di Michellini, Adriano fa le prime prove, impara e si abbevera. All'insegna della «Runa», simbolo indoeuropeo dell'antico alfabeto celtico che comincerà a comparire sulle mura di Roma, irradiato da qual-

che centinaio di militanti e squadristi acquartierati dietro il Pantheon. E le fonti sono: Codreanu, leader delle Croci di ferro rumeno. Ezra Pound, l'aristocratico letterato d'avanguardia Usa, ossessionato dal dominio ebraico del denaro e propagandista alla radio di regime nei primi anni 40. E poi ancora Drieu La Rochelle, letterato francese suicida filonazista, compagno di Brasillach condannato a morte per collaborazionismo e delazioni contro gli ebrei. Poi naturalmente la «rivoluzione nazionale-socialista», ben altra cosa dal fascismo e solo in parte raggiunta dall'epica della Rsi. Con gli anni le cose si stemperano, ma l'impronta neofascista ed evolviana rimane in Tilgher. Già, Julius Evola, altro autore di cult di tutta la destra radicale. Non solo era di moda fin dai tempi di Avanguar-

dia nazionale. Ma ancora adesso Tilgher Jr lo riecheggia. Quando parla delle leggi razziali del 1938: «Bisogna tenere presente il contesto e poi non sono nulla a paragone di certe leggi americane o del Commonwealth britannico. Nell'India c'erano fortissime differenze di casta e di razza» (dal «Riformista»). Parole e musica che sono le stesse di un Evola processato nel 1951 a Roma per ricostituzione del partito fascista. Le leggi del 1938, diceva il razzista «culturale» ingaggiato dal Duce, erano colpa del conflitto internazionale con gli ebrei, un modo per rilanciare il primato italiano e la distinzione etnica nell'Impero. Non dissimili da analoghe pratiche britanniche... E Mussolini? Un «genio universale» per Tilgher, alchimista di «volontarismo e sindacalismo», eroe di una rivoluzione

popolare. E assertore di una socializzazione delle imprese che mette l'economia al servizio della gerarchia e della nazione (questo a Viterbo, nel 2002, al congresso dell'allora Fronte Nazionale). Altro elemento: la rivoluzione nazionale-popolare. Che Tilgher, fiero della sua presenza «inter-generazionale» a Val-le Giulia - ha in comune coi «nazionalisti» del 1968. E le stesse cose tornano. Infatti Tilgher difende mimeticamente Ferrando, in nome della libertà anche se non in nome delle cose dette, che afferma di non condividere: «Bertinotti sbaglia ad accontentare i moderati». Riassumiamo. Gerarchia, distinzione tra etnie, corporativismo, esaltazione del fascismo e di Salò. Lotta al mondialismo e alla finanza. Con una differenza «laica» rispetto a Roberto Fiore, altro pezzo di Alternativa So-

ziale in salsa Alessandra Mussolini. Mentre Forza Nuova infatti è di indole «tradizionalista», Tilgher vuole il primato a-confessionale e pagano (evolviano) della Politica e perciò (fino ad oggi) ha sempre detto di non volersi mescolare. E invece adesso ci si mescola con Fiore, già fondatore di «Terza Posizione», amico di Andrea Insabato, l'attentatore al Manifesto in Via Tomacelli. E anche inseguito da un mandato di cattura in Inghilterra nel 1982, non estradato e poi «pre-scritto». Fiore inventa in Gran Bretagna «Third Position» con Nick Griffin, altro estremista nero e creatore con lui di agenzie turistiche immobiliari fruttuosissime. E il nome di Fiore compare in una relazione della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo del 1991, in cui lo si associa all'M16, una

branca segreta dell'Intelligence Britannica (che se ne sarebbe servito come infiltrato per annientare lo stesso Griffin e il suo «National Front»). Infine, secondo Pisanu, il gruppo «Tradizione e distinzione», protagonista all'Olimpico con molotov e striscioni, farebbe capo a Forza Nuova. Sicché Berlusconi sa benissimo e da rapporti ufficiali di che pasta sono i nuovi alleati. Così come sa tutto di Saya e della sua polizia segreta parallela. Ma in questo caso, come negli altri, più che la legalità, conta il proporzionale fino ad ora. Oltre ovviamente ai peana di Gaetano Saya: «Berlusconi? Gentilissimo, grande statura politica e, come sempre ripete, tutto ruota attorno ai comunisti... probabilmente saremo costretti ad andarli a cercare ad uno ad uno».

IL CORSIVO

### L'erba e il fascio

Erba o fascio? Aranciata in faccia. Paradossi neo-fascisti. «Non facciamo di tutta l'erba un fascio, ci sono nomi impresentabili e altri no. Alessandra Mussolini è una parlamentare. Insomma, non facciamo di tutta l'erba...». Scusi onorevole, ma si è accorto del paragone che ha fatto?...col fascio? chiedono i cronisti in Transatlantico al capogruppo di An che prendeva spanne di distanza da Tilgher e Fiore. «Gnazio si blocca una frazione di secondo ma coglie la battuta al volo. Cosa preferisce? Si illumina in un sorriso mefistofelico. «Eeeh, voi lo sapete cosa preferisco, eh, eh...». Pausa. Giravolta. «L'erba, naturalmente» esclama fra le risate. Erba o fascio, al partito di Fini il premier ha giocato un brutto tiro, senza consultarli, trattando liste e seggi con Alessandra Mussolini e i Neri per vocazione. «Oddio, vedere la foto di Berlusconi accanto a quella là...la moglie di Saya, proprio non era il caso», ammette La Russa abbacchiato. Poi ha un guizzo: «Pensare che io non l'ho neppure fatta salire sul palco di An a Messina. L'ho cacciata». Già, quando Fini in rissa con la candidata Cannizzaro, effettivamente cacciata dal palco proprio da lui. Allertate le forze dell'ordine, pure. I due poi si trovarono in discoteca, per caso, e la signora Saya per par condicio innaffiò 'Gnazio con un bicchiere d'aranciata. Ma Berlusconi queste cose non le sa... In Transatlantico si avvicina Gianni Alemanno. La Russa lo abbraccia e fa il vocione: «Naturalmente per il suo passato non potrà essere candidato». Eh, eh. (n.1)